



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

La mela spaccata a meta' puo' essere riequilibrata

di Raffaele Morese

abstract: "Il mercato senza lavoro" pubblicato da Edizioni Lavoro e' la piu' recente elaborazione del direttore di questa newsletter, Ferruccio Pelos e ci introduce nei meandri di un mercato del lavoro dove i 'non standard' sono cresciuti tantissimo; ma con buone politiche, soprattutto contrattuali e' possibile evitare che diventino precari stabili e possano rientrare nelle categorie 'standard'. [Continua >>](#)

Economia

Dai distretti la risposta vincente alla crisi

di Paolo Carnazza (*), Gianni Giubileo (**)

abstract: L'indagine sui distretti industriali de Il Sole 24 ore evidenzia i principali fattori di forza e di debolezza; inoltre, indica le policies per attenuare le fragilita' del sistema e in particolare il Contratto di rete per rafforzarli in uno scenario mondiale, sempre piu' aspro e agguerrito. [Continua >>](#)

Chi vince e chi perde in questa congiuntura

di Attilio Pasetto (*)

abstract: Dall'analisi settoriale e territoriale effettuata dall'Osservatorio nazionale dei distretti industriali, giunge la conferma di un forte andamento positivo dell'export e dell'alta tecnologia e di una sensibile crisi per i prodotti destinati al mercato interno. [Continua >>](#)

Welfare

Una misura contro la poverta', reddito minimo di cittadinanza

di Nicola Cacace (*)

abstract: L'indigenza cresce in Italia senza che vi siano reti di protezione come avviene in gran parte dei Paesi europei eppure esse possono essere attivate senza costi enormi per lo Stato, ma con un contributo di solidarieta' dei ceti piu' abbienti. [Continua >>](#)

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro.

Parte ventiduesima: gli anni 1980 e 1981

di Ferruccio Pelos

abstract: Prosegue il nostro viaggio tra i film che nel tempo hanno rappresentato il mondo del lavoro e dell'economia. In questa ventiduesima parte ci occupiamo delle pellicole degli anni 1980 e 1981. [Continua >>](#)

Elezioni

Il vigore necessario al cambiamento della societa' (e degli individui)

di Giuseppe De Rita (*)

abstract: Le grandi novita' emerse dalle vicende della Chiesa e da quelle politiche, lasciano esterefatti se non si ammette che tanto il vigore quanto l'intelligenza del riposizionamento sono componenti essenziali per comprendere le prospettive future di una societa'. [Continua >>](#)

La democrazia intrappolata tra elitismo e populismo

di Giuseppe Bianchi (*)

abstract: La democrazia rappresentativa e' stata scossa fortemente da queste elezioni politiche, ma le fughe in avanti dei fautori delle autorita' tecnocratiche e dei sostenitori di forme di democrazia diretta non convincono. [Continua >>](#)

Un astensionismo normale in un'elezione di cambiamento

di Dario Tuorto (*)

abstract: La partecipazione al voto degli italiani, nelle recenti elezioni politiche, e' ulteriormente diminuita, ma non nella misura che veniva paventata e comunque attestandosi ai livelli europei; vanno sottolineate differenze rilevanti tra varie parti del Paese, con particolare flessione nelle Regioni meridionali. [Continua >>](#)

Le preferenze politiche degli italiani

di Gianluca Passarelli (*), Dario Tuorto (**)

abstract: L'analisi dell'Istituto Cattaneo sul voto ai partiti evidenzia una migrazione notevole delle preferenze degli italiani dalle formazioni piu' grandi verso il Movimento 5 Stelle creando una situazione di stallo, politicamente intricata. [Continua >>](#)

Newsletter n.108 del 9/04/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione

Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.108 del 9/04/2013

Editoriale

La mela spaccata a metà' puo' essere riequilibrata*di Raffaele Morese*

1.027.462 sono i licenziati nel corso del 2012. Questo dato, fornito dal Ministero del Lavoro, è il più adatto, benchè drammatico, incipit al titolo del libro di Ferruccio Pelos "Il mercato senza lavoro", uscito recentemente per i caratteri di Edizioni Lavoro. E' un testo ricchissimo di dati e come osserva Carniti che firma la prefazione, "che offre un quadro inedito (in gran parte sconosciuto ai decisori politici e sociali) delle trasformazioni relative al lavoro e all'impresa"(pg VII). Questo lo si deve alla pignoleria con cui ha proceduto l'autore, ma anche alla passione che vi ha messo in ogni pagina, essendo più un sindacalista di vecchia e solida scuola che uno studioso di fresco conio. L'attenzione, infatti, non è soltanto alla descrizione dei fenomeni, ma anche all'individuazione delle possibili soluzioni, degli auspicabili scenari di prospettiva. Senza rinunciare alla critica, specie nei confronti dei provvedimenti più recenti, l'approccio tende alla costruttività, perché, come conclude la sua fatica Pelos, "occorre dare voce e dignità a masse crescenti di giovani e donne emarginati dal lavoro e quindi da ogni prospettiva di vita attiva e piena"(pg 175).

Come farlo è mestiere complesso e paziente, ma alcune coordinate sono nette nel testo, che merita lettura. La prima riguarda la struttura del mercato del lavoro. E' una mela spaccata a metà, ormai. Il 49% dei dipendenti è a tempo pieno e indeterminato, il resto è disperso nella galassia del lavoro non standard. A differenza degli altri Paesi industrializzati, l'Italia corre di più verso le forme flessibili e che si confondono spesso con la precarietà. E' una struttura del mercato del lavoro, al netto del lavoro nero (che, com'è noto, è ben diffuso), che non favorisce né la spinta agli investimenti, né la crescita delle professionalità, dato che preferisce la tendenza al basso costo del lavoro. La crisi ha messo a nudo la fragilità di un sistema d'impresa incapace di fronteggiarla con capitali propri, con facilità nelle diversificazioni produttive e impiantistiche, con competenze manageriali e professionali adatte alle innovazioni. Ma soprattutto ridotto così – fatta salva l'area delle imprese orientate all'esportazione – per il massiccio ricorso al lavoro flessibile, poco fidelizzato e mal pagato. Riequilibrare la spaccatura della mela, a vantaggio del lavoro standard, è condizione decisiva per uscire dalla crisi senza ricorrere a scorciatoie.

E così, si viene alla seconda coordinata. Sulle caratteristiche del mercato del lavoro ha pesato più la legge che la contrattazione. Ha ragione Pelos: "Man mano che la contrattazione si è ridotta in quantità e in massa critica, è cresciuto il numero delle leggi sul lavoro e questo non è sempre stato un dato positivo" (pg 5). La recente legge sul mercato del lavoro è stato un capolavoro di coerenza e di sintonia tra cittadino e legislatore. In piena crisi occupazionale, la discussione più accesa si è concentrata sull'articolo 18, il licenziamento individuale. Ma ciò non è soltanto responsabilità della politica. Vi è anche quella delle parti sociali che non hanno preteso e privilegiato il governo contrattuale delle flessibilità. Con la conseguenza che il recinto della competenza della contrattazione si è ristretto sempre più attorno al lavoro standard, disinteressandosi della proliferazione delle tante forme di contratto non standard che le leggi hanno sfornato nell'ultimo quindicennio. Né è bastato criticarle, quando lo si è fatto, perché, specie per il sindacato, questo ha significato essere un po' meno contrattualista e un po' più opinionista. Riconquistare, da parte dei soggetti della

contrattazione collettiva, piena sovranità sulle diverse forme di lavoro necessarie nell'organizzazione d'impresa post fordista, appare sempre di più la strada vitale per combinare correttamente stabilità e flessibilità e soprattutto dare al lavoro la giusta importanza nel sistema produttivo.

Infine, la terza coordinata, il lavoro cooperativo. Può sembrare strano che venga citato come un elemento fondante le prospettive del lavoro, abituati come siamo a prefigurarlo soltanto come subordinato. Con le sue componenti partecipative e solidali, questo tipo di lavoro si profila come un elemento di coesione nel mercato del lavoro. Ricorda Pelos: "Il reinvestire gli utili in azienda, il ruolo del socio lavoratore, la partecipazione dei lavoratori alla vita e alle scelte dell'impresa, la volontà di ricapitalizzazione sono state le scelte che hanno permesso di affrontare meglio la crisi" (pg 138). Pur non negando che c'è anche tanta cooperazione spuria, questa forma organizzativa del lavoro resta un punto di riferimento significativo nel panorama italiano e prelude a visioni partecipative al capitale da parte dei lavoratori nell'insieme del sistema produttivo nazionale.

Tendenzialmente, la perlustrazione delle problematiche lavoristiche sospinge verso il pessimismo. E non manca materia. Ma la fatica di Pelos spiega anche che si possono intravedere concrete possibilità di ottimismo. L'uomo vivrà sempre di lavoro, che ovviamente cambia in qualità e in quantità in ragione dell'evoluzione del benessere. Evitare che ciò avvenga degradandolo, soprattutto sotto il profilo della dignità, è un compito spesso difficile ma non impossibile. Al di là del titolo, tremendamente realistico, il libro induce a ben sperare.

Newsletter n.108 del 9/04/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Economia

Chi vince e chi perde in questa congiuntura

di Attilio Pasetto (*)

Quant'è profonda la crisi dell'industria italiana? Il termometro dei distretti industriali – nocciolo duro del nostro sistema produttivo – indica nel 2012 un calo del fatturato del 2,8%, che interrompe la ripresa avvenuta nei due anni precedenti (+9,7% nel 2010, +5,2% nel 2011). Una ripresa che comunque non era riuscita a recuperare i livelli pre-crisi. Questa è la fotografia scattata dal quarto rapporto dell'Osservatorio nazionale distretti italiani, da poco presentato. E' sempre vero che i distretti vanno meglio del resto dell'industria, che sconta un calo del fatturato nel 2012 di circa il 5%; tuttavia è chiaro che la crisi morde profondamente anche i sistemi produttivi locali. Le previsioni per quest'anno sono di sostanziale stagnazione (+1%), mentre nel 2014 il fatturato dovrebbe aumentare del 4%.

E' evidente che anche l'export, pur continuando ad avere un ruolo trainante per i distretti e per l'intera manifattura italiana, non basta più. Le esportazioni sono fin qui servite ad evitare il tracollo del sistema, ma da sole non ce la fanno a creare sviluppo e occupazione. Anzi, la divaricazione sempre più forte tra andamento positivo dell'export e depressione del mercato interno autorizza qualche analista a parlare di "segnali di frattura" nel sistema produttivo italiano. Questo significa che sopravvivono solo le imprese che esportano o più in generale si internazionalizzano, con conseguenze pesantissime sulle catene del valore tra committenti e fornitori e sulla deindustrializzazione di molti territori.

Anche l'export presenta però segnali di discontinuità: mentre le esportazioni verso i Paesi extra-UE aumentano (+5,3% per i distretti nei primi nove mesi del 2012), quelle in ambito comunitario diminuiscono (-1%). Inoltre emergono differenze significative fra i vari comparti. Secondo i dati della Fondazione Edison, nei primi nove mesi del 2012 il comparto automazione-meccanica ha accusato una flessione delle esportazioni del 3,1%, a fronte della tenuta dell'abbigliamento (+1,7%) e dell'arredo-casa (+2,9%) e la crescita dell'alimentare-vini (+6,9%) e soprattutto dell'alta tecnologia (+14,9%).

Quest'ultimo è forse il dato più incoraggiante, considerato che l'hi-tech è sempre stato il punto debole del made in Italy. All'interno dell'alta tecnologia, i distretti che sono andati meglio sono quelli della farmaceutica di Latina, dell'avionica di Vergiate (provincia di Varese), dell'elettronica dell'Etna Valley e delle auto sportive di Maranello. In ripresa nel quarto trimestre, dopo il terremoto, il biomedicale di Mirandola. Meno bene invece l'ICT (informatica e telecomunicazioni), che ancora non riparte.

Altri segnali incoraggianti vengono dall'alimentare, grazie alle buone performance dei distretti di Parma (formaggi, latte, pasta), Cuneo (cioccolato e prodotti da forno), della Valpolicella e del Chianti (vini).

Scendendo ulteriormente nel dettaglio, la situazione appare molto diversificata. Tra i settori tradizionali, nel tessile-abbigliamento continua il declino del distretto di Prato, mentre la Valsesia conosce una dinamica migliore. La concia è uno dei pochi settori ad aver riguadagnato i livelli pre-crisi sia a Santa Croce sull'Arno che ad Arzignano anche grazie agli investimenti in materia ambientale. Nelle calzature delle Marche, se il distretto di Fermo, che ha puntato sulla Russia, appare in ripresa, quello di Macerata, orientato verso l'UE, è in flessione. Difficoltà continuano ad attraversare molti distretti

legati all'edilizia, come Sassuolo. Migliore appare invece la situazione della rubinetteria del Lago d'Orta e delle pietre ornamentali di Pietrasanta. Tra i mobili, i distretti di Livenza-Piave e delle Murge continuano ad essere in forte difficoltà, mentre va meglio la Brianza. Nei macchinari, cresce l'export di macchine per imballaggio del distretto di Bologna, al contrario di altri comparti della meccanica che l'anno scorso hanno subito le conseguenze del rallentamento delle economie emergenti, come la Cina. Tra questi soprattutto i distretti del Nord Est.

Da che cosa dipendono queste differenti performance? Generalizzare non è possibile, anche perché i distretti sono fatti da tante imprese che possono avere strategie diverse. Il successo o la crisi dei sistemi produttivi locali e delle singole imprese può dipendere dall'aver saputo o meno intraprendere intelligenti strategie di innovazione e/o di penetrazione commerciale, dall'essere radicati o meno in mercati in espansione, dall'aver investito o meno in risorse umane e manageriali, dall'essere riusciti o meno a far parte di reti di collaborazione anche in grado di travalicare la dimensione locale. Tutti questi sono fattori chiave che assumono però valenza diversa a seconda dei contesti specifici.

Ora, guardando al futuro, è ragionevole attendersi un'ulteriore evoluzione delle strategie competitive dei distretti e delle piccole e medie imprese. Queste strategie, per avere successo, non potranno che puntare a forme di aggregazione e condivisione dei know-how sempre più vaste e profonde, andando oltre gli ambiti produttivi e commerciali per arrivare alla messa in comune delle attività di ricerca e di investimento (basti pensare al campo delle tecnologie ambientali). La stessa internazionalizzazione per avere successo nei mercati più lontani richiede forme di collaborazione fra imprese concorrenti.

Le imprese però hanno anche bisogno di politiche industriali che le sostengano in una fase difficile come questa. [In un precedente articolo](#) su questa rivista abbiamo indicato alcuni punti nodali da affrontare a livello nazionale. E' necessario però operare anche a livello locale attraverso politiche mirate in grado di difendere e rafforzare i sistemi territoriali, individuando gli strumenti su cui puntare in funzione delle problematiche dei singoli territori, che abbiamo visto essere molto diverse. La strada per il rilancio dei sistemi produttivi locali e la crescita dell'occupazione passa attraverso l'interazione tra intelligenti strategie aziendali ed efficaci misure di policy, nazionali e territoriali.

(*) Economista

da <http://www.equaglianzaeliberta.it/>

Dai distretti la risposta vincente alla crisi

di Paolo Carnazza (*), Gianni Giubileo (**)

I distretti industriali rivestono, come noto, un ruolo di fondamentale importanza all'interno dell'economia italiana: la *storia* del nostro sistema manifatturiero e delle varie strategie adottate negli ultimi venti anni non può non essere raccontata senza soffermarsi sull'evoluzione e sui vari mutamenti tecnologico-organizzativi che hanno caratterizzato numerose aree distrettuali, diffuse su tutto il *territorio* nazionale e caratterizzate da un'elevata specializzazione settoriale.

Le analisi e le ricerche sui distretti industriali in Italia sono molteplici e si sono intensificate soprattutto negli ultimi 10-15 anni; la maggior parte di questi studi evidenzia che la capacità di reazione del nostro sistema produttivo ai mutamenti strutturali dello scenario internazionale e alla recente grave crisi recessiva è stata possibile anche grazie alla risposta *spontanea* di molti distretti e al diffuso desiderio da parte di molti nostri imprenditori di rimettersi in gioco e di tornare nuovamente competitivi nello scacchiere mondiale.

La recente Indagine condotta dal Sole 24 Ore su 103 distretti industriali, che ha

replicato una ricerca condotta all'inizio degli anni novanta su 65 distretti industriali (Moussanet M., Paolazzi L., 1991, *Viaggio de "Il Sole 24 Ore" nei Distretti produttivi italiani Gioielli Bambole Coltelli*), fornisce un ulteriore e importante tassello alla conoscenza di questa specifica modalità aggregativa. L'analisi è stata condotta, in particolare, attraverso un viaggio nel territorio realizzato dall'inizio di agosto 2012 ai primissimi giorni di gennaio del corrente anno e la raccolta dei racconti di testimoni privilegiati (soprattutto imprenditori). L'indagine si fonda su una metodologia volta ad individuare - per ogni distretto esaminato - i tre principali fattori di forza e di debolezza "estratti" a loro volta da una griglia di 12 indicatori tra cui: l'attrattività del territorio, la capacità di fare rete, la dimensione di impresa, l'innovazione, l'internazionalizzazione, il mercato domestico, etc..

Dall'Indagine del Sole 24 Ore emerge innanzitutto che la maggior parte dei distretti (66) si "colloca" nell'area settentrionale del Paese ed opera, soprattutto, nel comparto del Tessile, Abbigliamento, Calzature - TAC - (27), della Meccanica (17) e dell'Agroalimentare (13).

La fotografia relativa ai 103 distretti individua poco più di 78 mila imprese e circa 980 mila addetti.

Al di là dei numeri, il *fil rouge* che emerge dal racconto degli imprenditori è la diffusa volontà di contrastare l'aspra concorrenza dei nuovi *competitors* (in particolar modo dell'economia cinese), di realizzare un *upgrading* qualitativo dei propri prodotti anche attraverso una maggiore innovazione sia di prodotto che di processo e di intensificare le proprie esportazioni verso i nuovi mercati emergenti (area dei Paesi BRIC).

Ciò trova conferma dalla sintesi dei tre principali fattori di forza indicati per ciascuno dei 103 distretti: l'innovazione e l'internazionalizzazione, in particolare, rientrano tra le strategie prevalentemente adottate da molti distretti nell'arco dell'ultimo ventennio; seguono ad una significativa distanza altri fattori di forza tra cui la produttività, la capacità commerciale (cioè la possibilità di sviluppare nuove politiche di brand, locali e di settore), l'occupazione (la capacità soprattutto di poter fare ricorso a manodopera qualificata).

L'Indagine del Sole 24 Ore ha permesso, altresì, di evidenziare i principali fattori di debolezza che confermano alcune ben note criticità del nostro sistema produttivo tra cui la modesta dimensione d'impresa, l'incapacità di fare rete e di creare alleanze strategiche, la ristrettezza del mercato domestico, la scarsa attrattività dei fattori di contesto in cui si trovano ad operare molte imprese distrettuali. L'Indagine conferma la diffidenza dell'imprenditore nel creare rapporti (sia formali che informali) con altri imprenditori; tale diffidenza è espressione, a sua volta, di un mentalità atavica che appartiene al DNA di molte nostre imprese, soprattutto di micro e piccole dimensioni, e che trova conferma in altri studi e ricerche.

Fattori di forza e debolezza nei 103 distretti italiani (Valori assoluti)

Indicatore	ITALIA 103 Distretti	
	Forza	Debolezza
1 Alleanze strategiche	5	24
2 Concorrenza sleale	8	20
3 Attrattività	20	37
4 Capacità commerciale	34	22
5 Capacità di fare rete	23	51
6 Costo del lavoro	2	11
7 Dimensione di impresa	12	59
8 Innovazione	75	7
9 Internazionalizzazione	65	17
10 Mercato Domestico	2	24
11 Occupazione	27	21
12 Produttività	36	16

Fonte: nostre elaborazioni su Indagini "Il Sole 24 Ore"

Dall'Indagine possono essere desunte una serie di indicazioni di *policy* volte ad attenuare i principali fattori di debolezza, tra cui, la dimensione media di impresa, da una parte, e le diseconomie esterne (scarse infrastrutture, insufficienti collegamenti, etc.), dall'altra, che possono limitare l'attrattività di un *territorio* e, di conseguenza, la capacità competitiva delle imprese.

In merito alla scarsa dimensione media di impresa, tra i vari strumenti di politica industriale per rafforzare le strategie delle imprese distrettuali, il Contratto di rete - accolto con entusiasmo da molte nostre imprese ed esploso a partire, soprattutto, dai mesi estivi del 2012 - sembra assumere un ruolo di particolare rilievo. Attraverso questa specifica e innovativa modalità di aggregazione molte imprese distrettuali infatti, pur continuando a rimanere piccole, possono stringere accordi anche con imprese fuori dai propri confini territoriali; nel contempo esse riescono a mantenere la propria autonomia e a realizzare un progetto comune che permette loro di attuare strategie di innovazione e di internazionalizzazione. Con il Contratto di rete, le imprese possono, almeno parzialmente, abbattere le barriere di diffidenza nei confronti delle altre imprese e realizzare alleanze strategiche grazie alle quali tornare nuovamente competitive e aumentare le proprie quote di fatturato all'export: molte *testimonianze* raccolte nel viaggio tra i vari distretti indicano che molti imprenditori stanno percorrendo questa strada nella consapevolezza che "fare sistema" rappresenta una via obbligata per rafforzare il proprio ruolo all'interno di uno scenario mondiale sempre più aspro e competitivo. Come suggerito da un imprenditore (e ciò sembra riflettere il pensiero di molti imprenditori intervistati) "... rompere la logica dell'orticello e ragionare in termini di sistema è quasi una missione sociale".

(*) Economista

(**) Collaboratore rivista nelMerito.com

Dalla rivista **nelMerito.com**

Newsletter n.108 del 9/04/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte ventiduesima: gli anni 1980 e 1981*di Ferruccio Pelos*

Prima della rassegna dei film ricordiamo, come sempre, i principali eventi dell'anno **1980**.

A gennaio, con la riforma della Sanità viene istituito il Servizio Sanitario Nazionale e l'assistenza gratuita per tutti.

Il 1980 è un anno drammatico sul fronte del terrorismo e riportiamo qui solo gli episodi maggiori.

A gennaio, a Palermo viene ucciso dalla mafia il Presidente democristiano della Regione Siciliana Piersanti Mattarella. A Roma, in febbraio, Vittorio Bachelet, vicepresidente del CSM, è assassinato dalle Brigate Rosse all'interno dell'università.

Ad aprile, a Torino è arrestato uno dei fondatori di Prima Linea, Roberto Sandalo. Il suo pentimento porta alla cattura di decine di militanti dell'organizzazione. A maggio, il terrorista Marco Donat Cattin, colpito da mandato di cattura, riesce ad espatriare grazie a una fuga di notizie.

Il 28 maggio, a Milano, un commando terrorista uccide il giornalista del Corriere della Sera Walter Tobagi. Il vicesegretario DC, Carlo Donat Cattin, si dimette perché accusato dal pentito Roberto Sandalo di aver favorito la fuga di suo figlio all'estero.

A giugno, a Roma, il magistrato Mario Amato, che indagava sul terrorismo neofascista, viene assassinato da due militanti del Nuclei Armati Rivoluzionari.

Il 2 agosto, alle 10.25 una bomba esplode nella sala d'attesa della stazione di Bologna, causando 85 morti e 203 feriti. La strage di Bologna è un altro tassello della strategia della tensione.

Il 6 agosto, a Palermo, Gaetano Costa, procuratore Capo di Palermo all'inizio degli anni'80 viene assassinato dalla mafia.

Tra marzo e aprile, abbiamo le dimissioni del primo governo Cossiga e la formazione del secondo governo Cossiga composto da DC, PRI, PSI.

A maggio, muore il maresciallo Tito. Con la sua fine si avvia la disgregazione della Repubblica Federativa di Jugoslavia.

A giugno, a New York viene arrestato Michele Sindona per il fallimento della Franklin National Bank. Successivamente, viene indiziato anche per l'omicidio Ambrosoli.

A giugno, una nuova strage, quella di Ustica. Il DC9 dell'Itavia Bologna - Palermo scompare con 81 persone a bordo.

Ad agosto, a Danzica inizia uno sciopero nei cantieri navali. Il KOR (comitato di autodifesa sociale) rivendica la libertà di stampa e altri diritti civili. Lech Wałęsa

conduce le trattative con il governo polacco: nasce SolidarnoŹ.

A settembre, aerei iraniani bombardano Bagdad e ha inizio la guerra tra Iran e Iraq, che durerà fino al 1988, causando un milione e mezzo di morti.

A settembre, a Torino, la Fiat annuncia la cassa integrazione per 23.000 lavoratori.

Ad ottobre, a fronte delle proteste sindacali si svolge la *Marcia dei quarantamila*: quadri, impiegati, ma anche comuni cittadini, con il sostegno della Fiat, manifestano per il ritorno alla normalità della città.

A novembre, il repubblicano Ronald Reagan è eletto nuovo presidente degli Stati Uniti d'America.

A novembre, un terremoto in Irpinia del grado 6,9 provoca circa 3.000 morti, e 9.000 feriti.

A fine novembre, Enrico Berlinguer abbandona la strategia del *compromesso storico*.

Anche in quest'anno i film di nostro interesse sono pochi e scarsamente significativi. I primi tre che citiamo vengono dagli Stati Uniti.

I cancelli del cielo USA 1980 regia di **Michael Cimino** con gli attori **Kris Kristofferson, Christopher Walken, John Hurt, Isabelle Huppert, Sam Waterston, Brad Dourif, Joseph Cotten, Mickey Rourke, Willem Dafoe**.

Si tratta della guerra nel Wyoming nel 1890, tra i contadini e i potenti allevatori di bestiame. E' un film ambizioso, dai costi enormi, che fu un clamoroso fiasco che rischiò di far fallire la United Artists. E' una pellicola lunghissima e con gravi difetti, ma da vedere.

Dalle 9 alle 5... orario continuato USA 1980 regia di **Colin Higgins** con gli attori **Jane Fonda, Lily Tomlin, Dolly Parton, Dabney Coleman, Sterling Hayden**.

Questo è un film divertente che ci racconta come tre segretarie sequestrino il direttore misogino, e facciano comunque funzionare egregiamente il reparto, tanto da fargli attribuire una promozione. Il film sostiene che ci può essere un ufficio senza direttore, ma non senza segretarie.

Angel City USA 1980 regia di **Philip Leacock** con gli attori **Ralph Waite, Paul Winfield, Jennifer Warren, Jennifer Jason Leigh**.

E' un film per la TV, durissimo e crudo, con una denuncia impensabile negli anni 80 in USA, su lavoratori immigrati, brutalmente sfruttati nel lavoro nei campi.

Viene invece dalla Polonia il film che vinse la Palma d'oro a Cannes.

Constans Pol. 1980 regia di **Krzysztof Zanussi** con gli attori **Tadeusz Bradecki, Zofia Mrozowska, Malgorzata Zajaczkowska**.

Il film narra del disagio di un giovane, verso una società corrotta, fallimentare e consumistica.

I film italiani degni di nota, a nostro avviso, sono:

Café Express It. 1980 regia di **Nanni Loy** con gli attori **Nino Manfredi, Vittorio Caprioli, Adolfo Celi, Vittorio Mezzogiorno, Gigi Reder, Marisa Laurito**.

Si descrive un venditore abusivo di caffè sui treni verso il Sud, e l'arte di campare. Interpretato da un grande Manfredi. Tante risate, ma anche tante riflessioni.

Fontamara It. 1980 regia di **Carlo Lizzani** con gli attori **Michele Placido, Antonella Murgia, Ida Di Benedetto, Ciccio Busacca, Marina Confalone**.

Dal romanzo di Ignazio Silone. Nell'estate del 1927 si svolge la guerra tra i contadini (cafoni) della Marsica che vivono miseramente e i proprietari terrieri che, con la frode e la violenza dei picchiatori fascisti assoldati, ristabiliscono la situazione di sfruttamento e

di miseria di sempre.

Anche per il **1981**, riportiamo gli avvenimenti più rilevanti.

A gennaio, la Grecia entra nella CEE.

Proseguono per tutto il 1981 gravi fatti di terrorismo, tra i quali:

a febbraio, a Padova terroristi neri dei Nuclei Armati Rivoluzionari uccidono due carabinieri;

a marzo, a Catanzaro la Corte d'appello assolve tutti gli imputati al processo per la Strage di Piazza Fontana;

a dicembre, a Verona le Brigate Rosse rapiscono il generale americano James Lee Dozier. Sarà liberato dai NOCS il 28 gennaio 1982.

A marzo, il nuovo presidente USA inaugura l'era reaganiana: meno tasse e tagli alla spesa pubblica per risollevare l'economia.

A marzo, è scoperta la loggia massonica P2: in seguito viene perquisita la sede della massoneria di Palazzo Giustiniani a Roma. Documenti relativi alla P2 sono emersi durante la perquisizione della villa di Licio Gelli nei pressi di Arezzo.

A maggio, François Mitterrand viene eletto presidente della repubblica francese.

Il 13 maggio, Papa Giovanni Paolo II viene ferito gravemente da colpi d'arma da fuoco sparati dal terrorista turco Mehmet Ali Agca, legato al gruppo dell'estrema destra turca dei Lupi grigi.

A maggio, con il referendum sull'aborto, gli elettori respingono l'abrogazione della legge 194.

In maggio, viene pubblicata la lista dei 962 iscritti alla loggia P2, emersa nel corso delle indagini su Michele Sindona.

Il **1981** è ancora un anno sottotono. Da noi il terrorismo continua a mietere vittime, e non è un caso che a Venezia il Leone d'oro vada al film **Anni di piombo** di **Margarethe von Trotta** sulle brigate rosse tedesche.

I film migliori per la nostra ricerca vengono ancora una volta dagli Stati Uniti.

Reds USA 1981 regia di **Warren Beatty** con gli attori **Warren Beatty, Diane Keaton, Jack Nicholson, Maureen Stapleton, Edward Herrmann, Jerzy Kosinski, Paul Sorvino, Gene Hackman.**

Storia del giornalista socialista americano John Reed che, dalla Russia, scriverà sui *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, la Rivoluzione d'Ottobre. Questo è l'unico film americano che ha come protagonista positivo un comunista e che ha anche vinto tre Oscar. E' sicuramente un record per gli Stati Uniti! Le nomination all'Oscar furono ben 12.

Diritto di cronaca USA 1981 regia di **Sydney Pollack** con gli attori **Paul Newman, Sally Field, Barry Primus, Bob Balaban, Wilford Brimley, Melinda Dillon.**

Si racconta di una giornalista che indaga sulla morte di un sindacalista. Il film mette al centro il complesso problema dell'informazione e del suo rapporto con il potere.

Uno sguardo, un sorriso GB 1981 regia di **Ken Loach** con gli attori **Graham Green, Carolyn Nicholson, Tony Pitts, Roy Haywood, Phil Askham, Pam Darrel.**

E' questo un film britannico su un giovane meccanico, appena diplomato, che non trova lavoro. Sarà costretto ad entrare nell'esercito e verrà mandato nell'Irlanda del Nord a massacrare cattolici ribelli. Si tratta di un film di denuncia della realtà sociale per i giovani e del loro malessere.

Dalla Polonia arriva una nuova opera di Wajda:

L'uomo di ferro Pol. 1981 regia di **Andrzej Wajda** con gli attori **Jerzy Radziwilowicz, Marian Opania, Krystyna Janda, Irena Byrska, Wieslawa Kosmalska, Boguslaw Linda.**

E' una pellicola che può sembrare il seguito de "L'uomo di marmo" del 1977; è invece ambientata a Danzica e tratta della nascita del sindacato Solidarność nei cantieri navali di Gdansk. L'edizione italiana venne ridotta a 150 minuti.

Dalla Francia arriva il film:

Il fascino dell'ambiguità Fr. 1981 regia di **Pierre Granier-Deferre** con gli attori **Michel Piccoli, Gérard Lanvin, Nathalie Baye.**

Un giovane impiegato viene trasformato dal nuovo direttore in uno schiavo del lavoro. L'ambiente impiegatizio è descritto con molta bravura.

Sassalbo provincia di Sydney It. 1981 regia di **Luigi Faccini** con gli attori **Adelmo Fiorini, Videlma Fiorini, Emilio Bartolini, Nita Bartolini, Diego Giannarelli, Walter Giannarelli, Gino Giannarelli, Bruno Cattaneo, Ernesto Colli, Laura De Marchi, Gianni Toti.**

Sassalbo è un paesino appenninico della Lunigiana che ha dato molti emigranti, in particolare a Sydney, in Australia. Nell'estate 1981 il regista ricostruisce le storie di vita dei lavoratori protagonisti. Questo film documentario fu messo in onda su Rai 3 nel 1982. Girato in 16 mm.

Duetto It. 1981 regia di **Tomaso Sherman** con gli attori **Patrizia De Clara, Armando Donà, Laura Calvi, Grazia Tosti, Remo Varisco.**

Storia di Maria e Mario, lui capo operaio e lei operaia che si amano e amano la lirica, e cantano nel tempo libero in un locale per melomani. E' un film passato solo su Rai 3, in quanto privo di distributore.

La tragedia di un uomo ridicolo It. 1981 regia di **Bernardo Bertolucci** con gli attori **Ugo Tognazzi, Anouk Aimée, Laura Morante, Victor Cavallo, Vittorio Caprioli, Olimpia Carlisi, Renato Salvatori.**

Tognazzi è nella parte di un industriale caseario a cui i terroristi rapiscono il figlio al fine di poter estorcere un forte riscatto, mentre la sua azienda è sulla strada del fallimento. Dato per morto il figlio, l'industriale tenta una manovra truffaldina per salvare la sua azienda.

Newsletter n.108 del 9/04/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Welfare

Una misura contro la povertà', reddito minimo di cittadinanza

di Nicola Cacace (*)

La povertà cresce a ritmo accelerato. I poveri erano 2,3 milioni nel 2006, sono 3,5 milioni nel 2011. In cinque anni l'Italia ha prodotto 615 nuovi poveri al giorno. E parliamo di veri morti di fame come si dice in volgare, cittadini verso cui un reddito minimo di cittadinanza sarebbe dovuto in ogni paese civile. In Europa questa soglia di povertà è aiutata dalla solidarietà nazionale in tutti i paesi con poche eccezioni, tra cui ci siamo noi. Il tema del reddito di cittadinanza, recentemente venuto alla luce in alcuni programmi politici, tra cui quelli del Partito democratico e del Movimento 5 Stelle, è un tema reale alla luce della dimensione crescente della povertà ed è anche di possibile soluzione a patto di diradare le nebbie dell'ignoranza che sono fitte. Il reddito di cittadinanza, più correttamente reddito minimo di cittadinanza, è strettamente legato alla povertà.

Quale povertà, assoluta o relativa? La povertà assoluta è quella di famiglie al disotto dell'indice di sopravvivenza o "*ius existentiae*" che fissa, tra i diritti fondamentali dell'Unione europea, "la garanzia di una esistenza dignitosa" per tutti, dove l'Italia resta, purtroppo un fanalino di coda (in compagnia di Grecia ed Ungheria). La povertà assoluta, secondo la definizione media dell'Istat (che giustamente fa differenza tra redditi di povertà di Nord, Centro e Mezzogiorno), fa riferimento alla famiglia di due persone che vive con meno di 800 euro al mese e riguarda (2011) il 5,2% delle famiglie pari a 1,3 milioni di famiglie e 3,5 milioni di cittadini. La povertà relativa, anch'essa crescente, abbraccia un quadro molto più grande, l'11% delle famiglie pari a 8 milioni di cittadini, la cui condizione è calcolata in base ad un "indice sintetico di deprivazione".

Come accade ogni volta che ci si trova di fronte a problemi complessi, il primo passo è quello della conoscenza e partendo da essa, va detto subito che quello di cui si può discutere con ragionevolezza è il "reddito minimo di cittadinanza", riferito, per ora, in tempi di tagli alla spesa pubblica, alla povertà assoluta di famiglie, numerose o single che siano. Ebbene, considerando 1,3 milioni di famiglie povere, un contributo medio di 500 euro a famiglia di due componenti, costerebbe 6.000 euro a famiglia/anno per un totale di 7,8 miliardi euro, che non è poco ma neanche una spesa impossibile, in un paese la cui ricchezza privata è superiore a quella dei cittadini tedeschi e francesi. Siamo uno strano paese. Ogni volta che da Bruxelles ci rimproverano per la dimensione del nostro debito pubblico, più di 2.000 miliardi 120% del Pil, i nostri politici, lo faceva Berlusconi ma lo ha fatto anche Monti, ricordano agli eurocrati che, però, la nostra ricchezza privata, immobiliare e finanziaria, è così grande da compensare il passivo dello Stato.

Insomma, come diceva un vecchio politico "il convento è povero ma i frati sono ricchi". Però si dà il caso che nessuno ha sinora chiamato a contributi di solidarietà "la ricchezza privata" soprattutto quella dei più ricchi. Perché è vero che "gli italiani sono ricchi" ma non tutti. Essendo la ricchezza fortemente concentrata, il 10% dei super ricchi ne possiede il 45% e metà della popolazione il 90%, con l'altra metà tra gli europei più poveri. Questa è la realtà e quando si assiste sgomenti alla povertà montante, non si può non chiamare a contribuire alla soluzione del problema i privilegiati della ricchezza montante.

(*) Presidente della società di business intelligence [Onesis](#) di Roma

Newsletter n.108 del 9/04/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



Le preferenze politiche degli italiani

di Gianluca Passarelli (*), Dario Tuorto (**)

L'Istituto Cattaneo ha esaminato l'andamento del voto ai partiti nelle elezioni politiche appena concluse. I dati del 2013 sono stati messi a confronto con le consultazioni analoghe del 2008.

Il dato nazionale indica che i due principali partiti nati dalle aggregazioni del 2007 e 2008, Partito democratico (Pd) e Popolo della libertà (Pdl) hanno perso rispettivamente il 30% e circa la metà dell'elettorato che li aveva scelti nel 2008.

In particolare (tab. 1) il Pd nel 2013 ha perso 3.435.958 voti rispetto alle precedenti elezioni politiche, pari a una contrazione del 28% (-28,4%). Il calo è stato significativo e diffuso sull'intero territorio nazionale, ma con picchi superiori alla media nelle regioni meridionali (-37% rispetto al 2008) e del Centro. In particolare, la perdita più importante si è avuta in Puglia (-44,8%), Basilicata e Calabria (-39,4%), Abruzzo (-36,5%). In generale, il partito di Bersani subisce un arretramento considerevole lungo tutta la dorsale adriatica, ossia nell'area economicamente più dinamica del Centro-Sud. In controtendenza va il dato del Molise, unica regione dove il Pd ha migliorato la sua posizione guadagnando circa 7.000 voti, pari al 20% in più. Perdite 'minori', comunque nell'ordine di oltre 1/5 dell'elettorato del 2008, si sono altresì registrate nelle regioni settentrionali. Anche la 'zona rossa' ha conferito al Pd un numero assai minore di consensi, pari a un declino di oltre un quarto dei voti del 2008 (-26,3%).

Il Pdl ha subito una riduzione dei consensi tra il 2008 e il 2013 pari a quasi il 50% (-46%, -6.296.744 voti). In particolare nelle regioni centrali della penisola il partito di Berlusconi ha visto ridursi il proprio elettorato esattamente della metà (-50,1%), mentre nel resto delle aree considerate la variazione si è attestata tra il -44% e il -48%. L'unica area in cui il Pdl ha 'contenuto' la sconfitta è stato il Nord-est, patria del «forzaleghismo», in cui la riduzione dei voti è stata inferiore al 40% (-39% in media, -34% in Veneto).

La Lega Nord ha perso oltre la metà dei consensi raccolti nel 2008 (-54%, -1.631.982 voti) con una riduzione molto superiore alla media nelle regioni della 'zona rossa' (-68%), area in cui il partito di Bossi si era esteso proprio in occasione della vittoria di Berlusconi mostrando una capacità di penetrazione a Sud del Po. L'evoluzione è stata più negativa nelle roccaforti del Nord-est (-61%), mentre nel Nord-ovest (-49%) il forte declino in Piemonte (-64,3 %) e Liguria (-68%) è stato solo parzialmente compensato da una perdita minore in Lombardia ("solo" il 44,2% in meno) (tab. 2).

Per quanto riguarda l'area politica di Sinistra radicale (nel 2008 Sinistra Arcobaleno, Pcl, Sinistra critica, Alternativa Comunista, nel 2013 Rivoluzione civile, Sel e Pcl), è possibile rilevare una crescita, sebbene contenuta, di voti. L'aumento di consensi a questo insieme di forze è plausibilmente da ascrivere al risultato estremamente negativo del 2008, quando la débacle della Sinistra arcobaleno non permise di accedere alla rappresentanza parlamentare. L'avanzamento è stato di 400.000 votanti, pari a circa il 30% in più. Dal punto di vista geografico la progressione maggiore si è registrata al Sud, probabilmente in ragione dell'insediamento in aree vicine all'influenza di Vendola e della lista promossa dal sindaco di Napoli, De Magistris. Il risultato è stato invece assai meno favorevole al Nord, e in particolare nelle regioni del Nord-ovest, dove la crescita si è limitata a poche migliaia di voti in più rispetto al risultato molto negativo del 2008 (tab. 2).

I partiti riconducibili all'area politica della Destra (nel 2008 Forza Nuova e La Destra, nel 2013 La Destra, Casa Pound, Fiamma Tricolore, Rifondazione Missina e Forza Nuova) sono passati da quasi 1 milione di voti a poco più di 400.000. La perdita è stata quindi considerevole, in media del 60%, più marcata nelle regioni del Nord rispetto al Centro-Sud.

La nuova aggregazione di Centro, guidata da Mario Monti, ottiene poco meno di 2 milioni di voti (1.924.281), dei quali quasi la metà (812.136) concentrati nel Nord-Ovest e solo una minima parte al Sud. In generale il partito di Monti, che ha ereditato il consenso politico dell'Udc moltiplicandolo, mostra un baricentro assai differente da quello del partito di Casini. Le regioni in cui cresce maggiormente (rispetto all'Udc del 2008) sono infatti il Trentino - Alto Adige (+252,5%) la Lombardia (+207,9%), la Liguria (+172,5%), ma in tutto il Nord avanza più nettamente rispetto al dato medio nazionale.

Infine, l'ultimo e più importante dato è quello del Movimento 5 stelle, non presente nel 2008 (e quindi non riportato nelle tabelle delle variazioni). I consensi ottenuti dal partito sono stati circa 8.700.000 (per l'esattezza 8.689.168), distribuiti abbastanza equamente su tutto il territorio italiano. E' questo un dato di grande importanza, se si considera che la capacità di insediamento elettorale del Movimento sino a pochi mesi fa appariva limitata solo ad alcune regioni del Nord. Di fatto, il partito di Grillo conquista oltre 2.400.000 milioni di voti al Sud, circa 2.150.000 nelle regioni del Nord-Ovest e 1.600.000 voti nella "zona rossa". La regione che guida la graduatoria dei consensi è la Lombardia (1.130.704), seguita dal Lazio (928.175) e dalla Sicilia (842.617).

Tab. 1 Variazioni dei voti assoluti per regione. Elezioni 2008 e 2013

	Centro	Destra	Ln	Pd	PdL	Sinistra
Piemonte	201.439	-63.226	-220.577	-241.714	-429.308	3.632
Liguria	65.264	-21.552	-46.518	-117.044	-192.801	3.333
Lombardia	543.330	-105.078	-586.959	-259.845	-867.054	-6.763
Veneto	245.309	-46.465	-520.421	-184.122	-288.948	5.141
Emilia-Romagna	164.459	-57.254	-148.726	-292.874	-367.405	24.022
Toscana	109.947	-52.303	-32.089	-279.002	-361.058	18.306
Umbria	29.359	-17.562	-6.331	-81.870	-92.254	2.480
Marche	48.905	-27.336	-15.160	-148.082	-180.023	10.783
Lazio	150.231	-40.246	5.309	-427.631	-751.122	72.578
Abruzzo	25.076	-17.012	1.407	-101.222	-158.607	16.748
Molise	10.433	-2.192	343	7.269	-32.406	11.359
Campania	130.338	-19.881	8.972	-321.577	-773.999	59.464
Puglia	50.428	-30.909	1.457	-330.961	-449.374	112.003
Basilicata	13.340	-3.300	382	-51.738	-66.148	11.472
Calabria	14.072	-9.593	2.205	-136.539	-215.066	24.116
Sicilia	-40.585	-39.361	4.750	-251.084	-650.962	43.873
Sardegna	36.699	-1.680	1.327	-121.317	-226.772	19.986
Friuli -Venezia Giulia	59.271	-16.607	-51.035	-61.197	-130.573	1.983
Trentino -Alto Adige	64.863	-6.651	-32.702	-49.748	-62.864	8.776
Valle d'Aosta	2.103	443	2.384	14.340	-	-
Nord-ovest	812.136	-189.413	-851.670	-604.263	-1.489.163	202
Nord-est	369.443	-69.723	-604.158	-295.067	-482.385	15.900
Zona rossa	352.670	-154.455	-202.306	-801.828	-1.000.740	55.591
Centro	212.006	-68.938	8.043	-650.170	-1.136.501	109.312
Sud	178.026	-105.236	18.109	-1.084.630	-2.187.955	262.287
Italia	1.924.281	-587.765	-1.631.982	-3.435.958	-6.296.744	443.292

Legenda:

Nord Ovest: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria
 Nord Est: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia
 Zona rossa: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria
 Centro: Abruzzo, Lazio, Sardegna
 Sud: Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia

Tab. 2 Variazioni percentuali dei voti per regione. Confronto 2008-2013

	Centro	Destra	Ln	Pd	PdL	Sinistra
Piemonte	142,5	-72,8	-64,3	-27,3	-45,9	2,9
Liguria	172,5	-80,1	-68,0	-31,1	-52,5	6,4
Lombardia	207,9	-72,1	-44,2	-15,0	-42,1	-2,8
Veneto	143,3	-64,5	-62,7	-22,7	-34,5	5,6
Emilia-Romagna	137,3	-71,5	-68,3	-22,8	-45,8	20,1
Toscana	111,5	-68,4	-66,4	-25,1	-48,2	13,0
Umbria	114,8	-76,0	-67,3	-32,7	-47,4	8,9
Marche	81,7	-68,5	-70,3	-36,6	-52,6	24,9
Lazio	90,6	-28,9	-	-33,5	-49,8	47,5
Abruzzo	51,7	-55,3	-	-36,5	-46,1	45,4
Molise	91,0	-53,8	-	20,6	-45,0	207,9
Campania	60,0	-35,5	-	-33,0	-47,2	50,8
Puglia	26,6	-52,6	-	-44,8	-41,3	121,8
Basilicata	56,9	-42,1	-	-39,4	-52,8	72,0
Calabria	16,1	-36,5	-	-39,4	-49,1	50,9
Sicilia	-15,3	-65,0	-	-34,9	-49,4	45,4

Sardegna	67,1	-68,3	-	-34,2	-54,6	46,1
Friuli -Venezia Giulia	128,7	-65,1	-51,3	-25,6	-49,3	6,4
Trentino -Alto Adige	252,5	-53,5	-56,3	-33,0	-48,7	38,1
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-
Nord-ovest	184,4	-73,0	-49,0	-20,2	-44,3	0,0
Nord-est	152,1	-63,4	-61,1	-24,5	-39,1	10,9
Zona rossa	116,1	-70,3	-68,1	-26,3	-47,9	16,8
Centro	78,8	-36,9	-	-34,1	-50,1	46,9
Sud	22,4	-48,3	-	-36,8	-46,8	70,0
Italia	93,9	-59,1	-54,0	-28,4	-46,2	29,5

(*) Ricercatore in Scienza Politica Università La Sapienza Roma

(**) Ricercatore in Sociologia Generale Università di Bologna

Un astensionismo normale in un'elezione di cambiamento

di Dario Tuorto (*)

L'Istituto Cattaneo ha esaminato l'andamento della partecipazione elettorale nelle elezioni politiche appena concluse. Il dato nazionale indica come, per la prima volta, meno di 8 elettori su 10 si sono recati alle urne in occasione dell'appuntamento elettorale più importante. Nel 2008 questa soglia simbolica era stata solo sfiorata, mentre nel 2013 la percentuale è scesa sino al 75%.

Il trend negativo non deve sorprendere, essendo l'astensionismo in aumento quasi ininterrotto dagli anni '70 in tutte le elezioni che si sono susseguite a livello nazionale o regionale. Quello che colpisce è piuttosto l'intensità di avanzamento del non voto. La percentuale di votanti è stata del 75%, quindi circa 6 punti percentuali in meno del 2008, elezione che aveva già fatto segnare una forte diminuzione rispetto al precedente appuntamento del 2006. Il calo è stato leggermente più pronunciato di quanto si poteva attendere confrontando il dato con la media dei votanti nelle elezioni politiche degli ultimi 20 anni, ma non si è avuto il crollo ipotizzato alla vigilia. A differenza della precedente tornata alcuni fattori giocavano a favore di una tenuta della partecipazione. In primo luogo, l'offerta politica si presentava più diversificata, con un numero maggiore di coalizioni e partiti in grado di intercettare le preferenze dell'elettorato. L'elezione cadeva poi quasi in chiusura del normale ciclo dei cinque anni, e non dopo appena due anni come nel 2008. Tutto questo ha bilanciato, almeno in parte, la

spinta opposta, verso una maggiore disaffezione dell'elettorato, che la combinazione di scandali politici e crisi economica potevano incentivare.

Se si guarda al caso italiano sullo scenario europeo, il livello di partecipazione del 2013 appare un fenomeno normale. Nell'ultima tornata (in anni diversi, dal 2009 in poi) solo in 5 paesi su 15 sono andate a votare percentuali di elettori maggiori che in Italia. Anche guardando alla tendenza degli ultimi due decenni, l'Italia continua a occupare le prime posizioni, nonostante il calo continuo della quota di votanti e facendo nettamente meglio di altre nazioni investite dalla crisi economica, che hanno visto precipitare le presenze alle urne (su tutte la Grecia, ma anche il Portogallo e la Spagna) (vedi al fondo tab.1)

Nonostante la bolla astensionista non sia esplosa, il calo della partecipazione è stato però nettamente più pronunciato in alcune aree del paese. Come è avviene regolarmente alle elezioni politiche, la graduatoria della partecipazione vede ai primi posti regioni Centro-nord come l'Emilia Romagna, il Veneto, la Lombardia. Al contrario, le regioni con le percentuali più basse sono tutte al Sud. L'elemento di novità sta nel fatto che il divario tra Mezzogiorno e resto d'Italia si è allargato, con diminuzioni più forti della quota di votanti proprio nelle regioni dove gli elettori si recano meno a votare: nelle due circoscrizioni elettorali della Sicilia (con oltre 10 punti percentuali), in Calabria (8 punti percentuali in meno), nella circoscrizione campana esterna all'area di Napoli (in media 8 punti percentuali). In particolare, le province dove la disaffezione ha colpito con maggiore intensità sono quelle di Vibo Valentia e Catanzaro in Calabria, Palermo e Agrigento in Sicilia, Benevento in Campania. Questa concentrazione territoriale dei risultati più negativi non emergeva nel 2008, quando il calo della partecipazione si distribuiva equamente su tutto il territorio. La tendenza potrebbe essere letta come un effetto preoccupante della progressiva scomparsa, nell'agenda politica e sulla scena mediatica degli ultimi anni, dei temi dello sviluppo, del rilancio economico del Mezzogiorno che, evidentemente, le forze politiche di centro-destra al governo nelle regioni meridionali interessate dal declino non sono state in grado di contrastare adeguatamente.

L'altro elemento di interesse riguarda l'andamento differente della partecipazione nelle regioni del Nord-Ovest rispetto al Nord-Est. Il calo dei votanti è stato infatti leggermente più pronunciato in alcune province del Piemonte (Verbania-Cusio Ossola) e Lombardia (la cintura settentrionale di Como, Sondrio, Varese, Lecco), mentre nel Veneto (ad eccezione di Belluno) i valori restano assai vicini a quelli del 2008 (solo 3 punti percentuale in meno rispetto ai 5 in meno della media nazionale). Questa differenza potrebbe essere attribuita al diverso comportamento di una parte dell'elettorato di centro-destra che, in Lombardia e Piemonte, potrebbe avere scelto l'astensione mentre in Veneto avrebbe preferito uno spostamento delle preferenze su altre formazioni (in primis il Movimento 5 stelle). Questo spunto di analisi necessita ovviamente di essere corroborato da dati più precisi a livello locale.

L'ultimo aspetto esaminato riguarda il voto alle elezioni regionali in Lombardia, Lazio, Molise. La concomitanza delle due

L'ultimo aspetto esaminato riguarda il voto alle elezioni regionali in Lombardia, Lazio, Molise. La contemporaneità delle due competizioni elettorali ha determinato l'impressione, erronea, che la partecipazione fosse generalmente cresciuta in queste regioni. Di fatto, la posta in gioco del voto nazionale ha trascinato verso l'alto la partecipazione al voto alle regionali, su percentuali che non si sarebbero raggiunte con il solo voto regionale. In realtà in Lombardia e Lazio la partecipazione alle elezioni politiche è diminuita, rispetto al 2008, proporzionalmente al dato nazionale.

Tab. 1. Partecipazione al voto nei principali paesi europei

	% votanti (ultima elezione)		% media votanti (1990-2013)
Belgio (2010)	89,2	Belgio (2010)	91,0
Danimarca (2011)	87,7	Danimarca (2011)	85,6
Svezia (2010)	84,6	Svezia (2010)	83,8
Austria (2008)	81,7	Austria (2008)	83,5
Francia (2012, presid.)	80,3	Italia (2013)	82,6
Italia (2013)	75,1	Francia (2012, presid.)	80,9
Olanda (2012)	74,6	Germania (2009)	77,8
Germania (2009)	70,8	Olanda (2012)	77,3
Irlanda (2011)	70	Spagna (2011)	74,1
Spagna (2011)	68,9	Grecia (2012)	74,0
Finlandia (2011)	67,3	Gb (2010)	67,2
Gb (2010)	65,8	Finlandia (2011)	66,9
Grecia (2012)	62,5	Irlanda (2011)	66,8
Portogallo (2011)	58,0	Portogallo (2011)	62,9

Tab. 2 Partecipazione al voto alle elezioni politiche del 2008 e del 2013 per regione

	% votanti (politiche 2013)	% votanti (politiche 2008)	Differenza 2013-2008 (in punti percentuali)
Veneto 1	82,6	85,9	-3,2
Emilia Romagna	82,0	86,2	-4,2
Trentino- Alto Adige	81,0	84,3	-3,3
Veneto 2	80,2	83,0	-2,8
Lombardia 2	79,9	85,9	-6,0
Marche	79,8	82,9	-3,1
Lombardia 3	79,5	84,5	-5,0
Umbria	79,5	84,2	-4,7
Lombardia 1	79,2	83,5	-4,4
Toscana	79,1	83,7	-4,5
Piemonte 1	78,4	80,1	-1,7
Lazio 1	78,3	82,4	-4,1
Molise	78,0	78,7	-0,6
Lazio 2	77,4	82,7	-5,3
Friuli - Venezia Giulia	77,2	80,8	-3,6
Valle d'Aosta	77,1	79,2	-2,1
Piemonte 2	76,0	81,4	-5,4
Abruzzo	75,9	81,0	-5,1
Liguria	75,1	78,0	-2,9
Campania 2	71,3	79,1	-7,8
Puglia	69,9	75,7	-5,9
Basilicata	69,5	75,4	-5,9

Sardegna	68,2	72,3	-4,1
Sicilia 2	66,1	76,1	-9,9
Campania 1	64,7	67,7	-3,0
Calabria	63,1	71,4	-8,3
Sicilia 1	62,8	73,9	-11,1
Italia	75,1	80,7	-5,6

(*) Ricercatore di Sociologia Generale Università di Bologna

La democrazia intrappolata tra elitismo e populismo

di Giuseppe Bianchi (*)

La recente affermazione elettorale di Grillo ha consentito all'opinione pubblica di conoscere alcune stravaganze del programma di questo movimento, credo ignote in gran parte anche ai suoi stessi sostenitori: lo scioglimento dei sindacati, la riduzione del lavoro a 30 ore settimanali, il reddito di cittadinanza per i disoccupati, la negazione dello "ius soli" per gli immigrati, il referendum sull'euro, un cocktail composito di destra e di sinistra. Ma non minori devono essere state le stravaganze elettorali degli altri partiti se è vero, come riferisce qualche organo di stampa, che la somma promessa ai cittadini dai tagli fiscali arriva alla cifra iperbolica di 160 miliardi. Non c'è motivo di stupore perché, come già diceva N. Macchiavelli, cinque secoli fa, la competizione per il potere non si fa con i "pater noster" e l'inganno, più o meno consapevole, è lo strumento acchiappa voti; diversa è invece la gestione del potere conquistato perché allora bisogna fare i conti con i problemi reali dell'economia, con le regole del mercato, con i vincoli internazionali. Non a caso nel vocabolario inglese il termine "politica" viene coniugato in due modi: *politic* che si riferisce alla contrapposizione elettorale per legittimare il potere; *policy* che individua le pratiche del potere, con le sue soluzioni "contaminate" nell'interesse generale del Paese.

Allora siamo alla solita storia? No, se spostiamo l'asse dalle promesse elettorali alle concezioni politiche che le sostengono. La vera novità di Grillo riguarda la sua idea di democrazia per la quale esiste una uguaglianza ed intercambiabilità fra eletti ed elettori, gli eletti sono sottoposti a vincoli imperativi di mandato e le società si autogovernano in forme assembleari.

Ma si tratta di vera novità? L'argomento mi ha portato a rileggere un capitolo (II) del volume di N. Bobbio su "Il futuro della democrazia" (G. Einaudi, Editore, Torino, 1991) che tratta dei rapporti distintivi fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. E' noto come nella sollecitata transizione dalla prima alla seconda forma organizzativa di democrazia sia indicata la vera novità della sfida di Grillo. La chiave di volta è la considerazione dei rappresentanti eletti come portavoce, come ambasciatori dei rappresentati e come tali non portatori di un potere discrezionale autonomo rispetto alle direttive del movimento entro le cui fila militano. Ma basta questo, si domanda Bobbio, per segnare il passaggio ad una democrazia diretta? La risposta è no. Noi abbiamo molte istituzioni rappresentative ove opera il vincolo imperativo di mandato. Bobbio ricorda i movimenti studenteschi degli anni '70 che sottoposero i rappresentanti eletti alle verifiche di consenso delle assemblee, ma è anche quanto alcuni sindacati rivendicano nei confronti degli eletti nei consigli di fabbrica che si allontanano dalle direttive del Sindacato di appartenenza o quanto avviene nelle diverse associazioni promosse, a vario titolo, dalla società civile.

In questi casi il "chi" rappresenta è connesso al "cosa" rappresenta, cioè interessi parziali, di gruppo, ove la partecipazione degli elettori consente forme di autoregolazione consapevole.

La nascita della democrazia rappresentativa, si sa, coincide con la necessità di governare società complesse ove la gestione degli interessi generali presuppone una struttura gerarchica rappresentativa per la legittimità dei processi decisionali, con la creazione di politici di professione che una volta eletti sono sottratti ai vincoli di mandato.

All'origine del consenso ottenuto da Grillo è la degenerazione avvenuta nel nostro Paese di tale democrazia rappresentativa. Sono nate le oligarchie di partito invasive nella sfera pubblica, si sono occlusi i canali della partecipazione popolare, i rapporti tra rappresentanti e rappresentati sono intermediati da leggi elettorali ove prevaricano le scelte dei partiti, gli interessi generali attraverso le "legginge" sono sacrificati spesso a vantaggio di interessi parziali, i cambiamenti di casacca politica per restare nel campo dei vincitori sono frequenti. Se questi sono i mali è giusta la medicina di Grillo?

La risposta è no in quanto la proposta di Grillo non si identifica con un modello di democrazia diretta mancandone i presupposti in quanto in gioco non sono gli interessi parziali di una categoria ma quelli generali del Paese e soprattutto perché la destrutturazione del sistema, senza gerarchie, senza cariche formali contendibili affida al capo l'interpretazione della "volontà generale" costruita "via web".

A. Tocqueville riconobbe due secoli fa che il destino dell'uomo è la democrazia, ma vide i rischi di una possibile degenerazione illiberale quando la libertà è affidata ad un soggetto collettivo anonimo.

I precedenti storici stanno nel giacobinismo della rivoluzione francese, nei "comunardi" parigini che diedero luogo ad una democrazia autoritaria nella presunzione di una trasformazione rivoluzionaria della società. che certamente Grillo non

ripropone ma che inconsciamente evoca con il richiamo al cittadino "rousseauiano" partecipe di uno Stato totale.

L'insegnamento di Bobbio è che democrazia rappresentativa ed istituti di democrazia diretta non sono alternativi ma devono integrarsi da loro. Lo sbocco è contrassegnato da un lato della democratizzazione dello Stato che evoca il riposizionamento dei partiti nel loro ruolo costituzionale ed un ordinamento istituzionale trasparente e coerente nelle sue competenze e valutabile nei suoi risultati; dall'altro occorre prendere atto che viviamo in una società pluralistica caratterizzata da una moltiplicazione di centri di potere autonomi dallo Stato; le imprese, i sindacati, le banche ma anche le istituzioni scolastiche, quelle sanitarie ed altre che pur identificandosi con lo Stato per le funzioni pubbliche esercitate godono di una autonomia gestionale.

Il pluralismo non è di per sé garanzia di democraticità se da luogo, come oggi avviene, ad oligarchie irresponsabili verso i cittadini ed infeudate nei partiti di riferimento.

Il percorso indicato da Bobbio è che la democratizzazione dello Stato deve accompagnarsi ad una democratizzazione della società combinando fra loro la democrazia politica rappresentativa con nuove forme di democrazia che combinino tra loro elementi di rappresentanza e di partecipazione.

Si dirà che si tratta di una prospettiva contraddetta dal prevalere di un individualismo egoistico in cui prevale l'interesse "particolare". Ma se la motivazione etica civile può far difetto, c'è la crisi economica in corso, con i suoi elevati costi sociali, che può rimotivare la partecipazione dei cittadini alla "cosa pubblica" se non altro perché le elevate tasse pagate non siano dissipate in privilegi, sprechi, ruberie, inefficienze. Grillo ha intercettato questi nuovi sentimenti. Inappropriato chiedere a Lui la soluzione. Tocca alle istituzioni politiche dare una risposta, a breve termine, perché una governabilità ripristinata evita guai peggiori al Paese; tocca ai cittadini ed alle loro rappresentanze, a tutela dei diversi interessi concorrere alla democratizzazione della politica e della società

Ma la democrazia nelle sue diverse forme va organizzata, partecipata, in modo che sia in grado di fornire una fuoriuscita dall'attuale alternativa fra tecnocrazia e populismo.

(*) Presidente Isril

Il vigore necessario al cambiamento della società' (e degli individui)

di Giuseppe De Rita (*)

Abbiamo avuto settimane piene di grandi eventi, dalle dimissioni papali agli inattesi risultati elettorali; altrettante ce ne aspettano, per l'elezione del nuovo pontefice e la riorganizzazione dei vertici parlamentari e politici. In mezzo c'è una settimana di relativa, relativissima calma. E di essa si può approfittare per una riflessione non prigioniera delle meraviglie e delle ansie insite nell'incalzare degli eventi, dove noi comuni mortali restiamo «soli senza solitudine»; colpiti cioè da emozioni individuali, che non possiamo condividere con altri, e su cui non abbiamo la possibilità di quella maturazione (del lutto e/o delle speranze) che solo la solitudine psichica può consentire.

Così, quando ci guardiamo allora intorno, vediamo un paesaggio indecifrabile ma non siamo in grado di vedere i fattori che ne costituiscono l'essenza. Approfittiamo allora di questo tempo di limitata solitudine per fissare almeno le due tracce profonde e nascoste di quel che sta avvenendo: l'inattesa importanza del «vigore»; e l'inattesa esigenza dell'«intelligenza del riposizionamento».

Non è sfuggito ai più che sul termine «vigore» si è giocata la vicenda delle dimissioni di Benedetto XVI, motivate dalla consapevolezza «di non aver più il vigore intellettuale e fisico» necessario per esercitare le proprie funzioni. Certo qualcuno avrebbe potuto citare al Papa il ricordo biblico di Mosè che morì a 106 anni e «non gli si era ancora spento il vigore», ma Mosè era un profeta e un grande condottiero ispirato da Dio; mentre in noi comuni mortali il vigore può esaurirsi e allora dobbiamo ammettere la nostra finitudine, come con umiltà ha riconosciuto Benedetto XVI. In un parallelo quasi a contrasto la stessa importanza del vigore è confermata dalla vitalità primordiale, quasi fisica, che nelle recenti elezioni ha portato alla rimonta di Berlusconi e all'esplosivo percorso di Grillo. Tutte le altre categorie sociopolitiche e umane (la serietà, la continuità, il rigore, la competenza, ecc.) non hanno avuto spazio, tutto si è mosso sulla forza personalmente ostentata nei gesti e nelle parole.

Forse questo duplice primato del vigore non piace a qualcuno, attenendo esso più agli «animal spirits» che ai valori religiosi o civici; ma senza vigore non si campa e non si vince. E se uno non ce l'ha, non se lo può dare. C'è da credere che nelle scelte prossime venture nella Chiesa e nella politica il vigore (in atto per qualcuno, da rilanciare per altri) avrà il suo peso.

Del resto senza vigore nessun soggetto (pontefice, curia, conferenze episcopali, partiti, leader politici, istituzioni, ecc.) può pensare di affrontare il travaglio del «riposizionamento», unica strategia per sopravvivere e riprendere a crescere. Per riposizionarsi serve anzitutto intelligente conoscenza e accettazione della realtà, anche quando essa a prima vista non piace; e serve soprattutto cambiare, differire da se stessi, «esporsi all'altro della vita» come dice Derrida. È la realtà in essere che è costituente, non i pensieri, le tradizioni, gli interessi, le identità di cui molti di noi fanno ritenzione securizzante.

Ma è evidente a tutti che per trattare, vivere, valorizzare la realtà per come si presenta (e talvolta essa non ci piace, come avviene in queste settimane) all'intelligenza occorre accompagnare gli «animal spirits» del vigore, la chimica volontà di vita del nostro corpo sociale. È difficile capire se la combinazione vigore-intelligenza-riposizionamento sia nelle fibre della nostra società e della nostra classe dirigente. Se non c'è, occorre augurarsi ed impegnarsi perché essa si affermi.

(*) Presidente Censis

dal Corriere della sera, 4 marzo 2013

Newsletter n.108 del 9/04/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS
COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.